

alla fondazione ed amplificazione della chiesa: da un sepolcro scoperechiato si drizzano tre scheletri; Carlo Magno nelle vesti di un cavaliere, inorridito a tal vista, si copre il volto colle mani abbandonando le redini; il seguito è egualmente esterefatto ma un monaco, presso alla tomba, esorta a ricorrere alla Vergine nel suo Santuario recitando loro: *Quid superbitis, miseri — Pensate quod sumus — Pensate quod estis — Hic eritis — Quod minime vitare potestis.*

Questa scena ritorna poco variata sotto l'affresco del Cristo in Croce della quinta campata.

Il portico di ponente è più basso, illuminato da otto aperture a sesto acuto aperte tra quattro colonnette e tre massicce colonne in pietra. Questo lato è certamente meno elegante del precedente, pure le basse aperture tra i capitelli grossolani, le colonnine esili alternate al mas-

siccio delle grandi, danno un senso di antica pace cenobita, assai meglio di qualunque altra più moderna linea architettonica.

Nessun nome è rimasto a ricordo dell'architetto o degli architetti che idearono la singolare costruzione, dalla struttura muraria senza legno, dalla facciata di rara bellezza, dall'ambone insolito per conformazione e posizione; difficile sarebbe del resto rintracciare un nome in un tempo in cui l'architettura veniva esercitata da monaci o Corporazioni dirette da ordini monastici. Sta per certo che, per quanto si voglia ivi trovare un soffio d'arte d'oltralpe, l'Abbazia di Vezzolano sorse dalla Scuola Lombarda, che ha largamente profusa di sua arte l'Italia settentrionale; è perciò monumento d'arte italiana, gloria di arte nostra.

Testo e disegni di  
INES MURETTI

